

Industria in ripresa nel 2025, sull'export l'incognita dei dazi

Intesa Sanpaolo-Prometeia. Ricavi giù di 20 miliardi quest'anno Meglio il biennio prossimo con la risalita di consumi e investimenti

Luca Orlando



Venti miliardi di ricavi in meno quest'anno, che potranno però essere recuperati integralmente nel 2025.

Il quadro offerto dall'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia sui settori industriali vede già nel titolo (gestire l'incertezza) una buona sintesi di ciò che sta accadendo, con l'esito del voto Usa ad aggiungere ora altre incognite sul versante del commercio e la possibilità che il maxi surplus con Washington del nostro paese si riduca per effetto di una nuova stagione di dazi. «Visti i valori in gioco - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - Italia e Germania in Europa potrebbero essere i paesi più coinvolti, per dazi ipotizzati nell'ordine del 10-20%. Anche se il rafforzamento del dollaro potrebbe attenuarne l'impatto».

Pochi dubbi, invece, sul segno meno del 2024, un calo dei ricavi correnti della manifattura dell'1,7% legato alla debolezza della domanda interna ed internazionale. Sul fronte interno, se i consumi ancora pagano il deterioramento del potere d'acquisto e la scelta delle famiglie di ricostituire il tasso di risparmio su livelli pre-crisi, gli investimenti sono penalizzati dalla rimodulazione del superbonus e dal ritardato arrivo dei decreti attuativi del piano 5.0, con gli impegni in macchinari in calo costante dal 3° trimestre 2023. I dati di export invece risentono della debolezza degli scambi intra-Ue a partire dalla Germania ed è solo grazie ad una ampia diversificazione geografica e merceologica che i nostri volumi riescono almeno a tenere (+0,2% a valori costanti), restando sui livelli record dell'ultimo biennio.

In termini di Pil il quadro esposto si traduce in una crescita ridotta, pari allo 0,5%, mentre per l'industria c'è un calo dei ricavi anche in termini deflazionati, giù dello

0,9%, dopo il -2,1% del 2023. A soffrire è il sistema moda, per un calo complessivo di domanda, così come accade per le auto, alle prese con gli stop and go della transizione green, mentre resta debole l'intera filiera legata alle costruzioni (mobili, elettrodomestici), dopo l'addio al superbonus. Anche se il contesto resta pieno di incognite, aggravate ora anche dal rischio-dazi di Washington, nel 2025 è però possibile inquadrare una schiarita, con previsioni di crescita dei ricavi industriali sia in valori correnti (+2,2%) che costanti (+0,9%). Risultato dell'allentamento sul fronte dei tassi di interesse, della messa a terra dei bonus 5.0 e del Pnrr, della risalita della domanda internazionale (l'export al momento è visto crescere dell'1,9% nel 2025) così come di quella interna, quest'ultima spinta verso l'alto dall'allargamento della base occupazionale e dagli aumenti inseriti nei rinnovi contrattuali. Biennio 2025-2026 visto mediamente favorevole per più settori con poche eccezioni. Tra cui ancora una volta le auto così come i settori legati all'edilizia: l'area di prodotti e materiali da costruzione è l'unica a presentare un outlook negativo. Il rilancio delle infrastrutture nelle stime degli analisti non sarà infatti in grado di compensare del tutto la discesa degli ordini legati alle ristrutturazioni, scenario questo che continuerà a penalizzare anche i produttori di beni durevoli per la casa. Industria che ad ogni modo in media pare in grado di superare questa fase di difficoltà, anche grazie alla solidità evidenziata sotto il profilo reddituale. Nel 2023 l'Ebitda (11,1%) è andato infatti al nuovo record, oltre i già buoni livelli 2022, grazie a un alleggerimento complessivo dei costi in presenza però di prezzi che rimasti elevati. I valori più alti tra i settori sono per prodotti e materiali da costruzione (16,8%), diretti beneficiari della stagione del superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA